

STORIA DELLA VALANGA AZZURRA

Italia Ski Team

Ultime dal quartiere di allenamento degli azzurri. Il più in forma è Gros, strepitoso nelle prove di slalom e gigante. Bieler e Carlo Besson in infermeria. Come sta Gustavo Thöni? "Siamo in molti ad andare forte come lui", dice Stricker. Una previsione? Almeno otto atleti in corsa per un posto a Saint Moritz

ITALIA SKI TEAM

Suona la sveglia. Sono le sette. I componenti del Club Italia, in allenamento ad Alagna, si alzano. Per loro, è prevista una dura giornata d'allenamento. Le squadre in ritiro sono quattro poiché, oltre alle squadre maschili A e B, ci sono le ragazze di Angelini e Arigoni, nonché un gruppetto di giovanissime affidato alle cure di

Claudio De Tassis, il quale è tornato a far parte del clan azzurro come allenatore. Evidentemente lo sforzo della Fisi per valorizzare il settore femminile e portarlo ad essere competitivo con le altre Nazionali alpine si fa sempre più intenso e la chiamata di De Tassis non fa altro che confermare tale tesi. Non sempre, però, è

giorno d'allenamento, in quanto il tempo sul ghiacciaio dell'Indren è spesso bizzoso e le tempeste di neve non mancano di certo. Allora si ritorna giù, ma non manca tuttavia il buonumore. L'asse Roma-Berlino» dà prova della propria vitalità in ogni circostanza. Sono infatti Besson (battezzato dai compagni Mussolini per la lotta di... democratizzazione corporativistica nell'interesse della squadra che da anni conduce contro l'autarchia di Cotelli) e Rolando Thöni (battezzato «Führer» per l'eloquenza con cui arringa i compagni altoatesini in madrelingua, invitandoli a seguire con coerenza la linea del patto d'acciaio stipulata tra lui e « Mussolini ») che organizzano i pomeriggi, dedicati abbastanza spesso ad incontri di calcio tra il Piemonte-Val d'Aosta e l'Alto Adige. Alla fine tutti a casa, cioè all'albergo Alpi dove, dopo un buon the, si torna a parlare di sci.

A venti giorni dalla prima gara di



Sommario

Volume 7 numero 8

Ski team Italia	1-4
Numeri, statistiche, previsioni	6-7
Jean Vuarnet Cavaliere della Repubblica	5
Lo hanno licenziato e lo fanno Cavaliere	5
Colò adora Thoeni	8-10

La squadra Nazionale in allenamento sulle nevi di Alagna riuniti in una foto-ricordo che diventerà iconica.

(Continua a pagina 2)

Sciatori d'epoca

ITALIA
SKI-TEAM

SEGUITO

(Continua da pagina 1)

Coppa del Mondo in programma a Val d'Isère, ci si informa delle condizioni

fisiche e morali di ognuno. Il consuntivo è soddisfacente, senz'altro migliore che altrove, dove per esempio c'è un certo Zwilling ancora fermo per una terribile caduta che gli ha procurato guai alla colonna vertebrale. Pierino Gros è rientrato nei ranghi dopo l'assenza nell'ultimo raduno dovuta ad un incidente occorsogli a Sportinia, mentre scendeva di corsa un pendio. La diagnosi del medico fu di distorsione alla caviglia sinistra, cosa che gli procurava lancinanti fitte di dolore, solo se calzava lo scarponne. Anche durante l'estate, Gros si è confermato il grosso campione conosciuto all'inizio della scorsa stagione. Continue prove in slalom e gigante lo hanno visto sempre primeggiare sui

Nella foto, Tino Pietrogiovanna, ventitré anni tra un mese, sta compiendo costanti progressi nello slalom. Si è piazzato venticinquesimo nella Coppa del Mondo 1973.



compagni, ma la sorpresa maggiore si è avuta nelle prove di discesa sulle nevi dello Stelvio quando, su un percorso di circa un minuto e molto scorrevole, Pierino realizzava tempi eccezionali, lasciando in tal modo ben sperare per la Coppa.

Un infortunio di una certa gravità è stato invece accusato da Franco Bieler, rivelazione assoluta del nostro discesismo nello scorso anno, avendo ottenuto, tra l'altro, un ottimo quinto posto nella premondiale di Saint Moritz. Alla fine di una discesa, al momento di abbandonare la

Pierino Gros è stato indiscutibilmente la più grossa rivelazione dello sci italiano nella felice stagione '72-73. Vittorioso nell'apertura di Val d'Isère, il giovane azzurro ha vissuto una stagione da protagonista chiudendo la Coppa del Mondo a ridosso dei fuoriclasse del discesismo internazionale: era quinto in slalom speciale, quarto in gigante e decimo in classifica generale. Gros ha appena compiuto i diciannove anni.

(Continua a pagina 3)

(Continua da pagina 2)

posizione di ricerca di velocità, sollevando il busto, rimaneva «bloccato» con il tronco flesso in avanti e gli era perciò impossibile ergersi, per un evidente blocco dell'articolazione della colonna vertebrale. Il medico della squadra gli ha riscontrato una lombalgia transitoria, reversibile attraverso una breve terapia. A tutt'oggi, il dolore è ancora presente, per cui sarebbe opportuno approfondire l'origine del male. Ultima nota d'infermeria, la notizia riguardante Carlo Besson, fratello del più celebre Giuliano, che a fine ottobre, durante un allenamento ad Alagna, riportava in una caduta la frattura della scapola destra che gli ha procurato l'ingessatura dell'arto per quaranta giorni. Per il resto, nessun'altra notizia allarmante, salvo qualche battibecco fra atleti e allenatori che però non pregiudica il buon affiatamento raggiunto.

Gustavo Thöni come sta? Come si sta preparando alla prossima, impegnativa stagione agonistica che lo vedrà sicuro protagonista in Coppa e ai campionati del mondo? Abbiamo sentito l'opinione di Stricker, per avere un parere il più rispondente al vero, perché proveniente dall'interno della squadra. A lui nulla sfugge dell'azione tecnico-atletica dei primattori dello sci mondiale, figurarsi se poteva ignorare il significato dei precari risultati ottenuti dal suo capitano in questa fase preparatoria. « Ormai - ha detto Stricker siamo in molti ad andare forte come il vincitore delle ultime tre Coppe del Mondo: saremo perciò almeno in otto quest'inverno a disputarci la qualificazione per un posto in squadra ai mondiali di Saint Moritz. Non è perciò vero che Thöni sia stato l'immagine da copiare per lo sci italiano. Non è vero, come sostiene qualcuno (Cotelli n.d.r.) che Thöni abbia presentato il perfetto gesto atletico, da trasferire pari pari nei nostri automatismi. Basta vedere sciare Gustavo e Pierino: salta subito all'occhio la profonda differenza tra i due. Gustavo, perfetto dosatore della sciata, in controllo di spigoli richiedente appunto la



Marcello Varallo, il più forte liberista del nostro sci, terzo nel mondo, considerando la graduatoria della specialità dell'ultima Coppa. Milanese di nascita, ventisei anni. Varallo non nasconde le sue ambizioni: cerca una medaglia, possibilmente d'oro, ai mondiali di Saint Moritz.

velocità di cambio, contrasta tecnicamente la sciata di Pierino, maestro della condotta della curva a sci piatti, maestro nel lasciar scorrere lo sci, riducendo al minimo le prese di spigolo. Sarebbe del resto impossibile trasferire, nella multiformità delle costituzioni fisiche e nella individualità della costituzione nervosa, uno stereotipo universale, valido solo nella misura dell'adattabilità

personale. Gustavo è stato molto di più per noi, ma in un'altra dimensione, più umana, più valida del freddo meccanismo motorio. È stato per noi l'esempio vivente di dove si poteva e doveva arrivare, attraverso impegno e serietà. È stato lui l'unico vero allenatore della squadra italiana, lui che aveva e ha la dimensione del vero leader, che è sempre alla base del successo di un gruppo, dimensione trainante, tanto più efficace e sentita quanto più esi-

bita e prepotentemente proposta. »

Questa è stata la funzione maieutica di Gustavo e buon per lui e per il nostro sci se, come disse Vuarnet un giorno a Wengen, l'ambiente tecnico intorno a lui ebbe la modestia ed il buon senso di aiutarlo. Spontaneismo di talenti, dunque, quello della Nazionale italiana? Probabilmente, ma perché si potesse attuare questa rivoluzione di valori che ci ha portati alla ribalta mondiale come gli sciatori da battere, era necessario che si verificasse nei ranghi delle squadre nazionali un'affluenza di talenti naturali e di individualità predisposte alla pratica dello sci ad alto livello e che tra loro nascesse il campione attorno al quale allevare il vivaio.

A. Costa - Nevesport 15 novembre 1973



Buoni atleti, buoni tecnici: il segreto di una grande squadra. Mario Cotelli (foto sopra), nato a Tirano, trent'anni, ha imparato il mestiere muovendosi nell'ombra di Vuarnet. E' direttore tecnico degli azzurri dal giugno 1972. A destra, dall'alto: il preparatore atletico Giuseppe Messner; gli allenatori Luciano Panatti e Oreste Peccedi.

A MILANO OMERO VAGHI INCONTRA I GIORNALISTI

Al Circolo della Stampa di Milano si terrà martedì 20 novembre alle ore 12, una conferenza-stampa della Federazione Italiana Sport invernali indetta dal presidente Omero Vaghi, alla quale interverranno anche i consiglieri federali e tutti i rappresentanti delle direzioni agonistiche. Scopo di questo incontro con i giornalisti è quello di presentare i programmi delta Fisi alla vigilia dell'attività agonistica che avrà il suo battesimo ufficiale il 3 dicembre in Val d'Isère. Ma Vaghi e il suo staff, in questa occasione, vorranno pure conoscere e dibattere le idee che i giornalisti specializzati proporranno. Questo utile scambio di opinioni consentirà una sempre maggiore collaborazione fra stampa e Federazione al fine di migliorarne i rapporti, e di raggiungere quello stato ottimale che dovrebbe ripercuotersi positivamente sullo sci italiano, sia a livello agonistico, sia a livello turistico.

Apprezzabile iniziativa della Federazione tesa ad una «maggiore collaborazione» con la stampa di settore. Una decisione saggia per evitare grane e polemiche inutili alla vigilia di una stagione fondamentale per la Nazionale azzurra. ■



Importante modifica dei quadri tecnici in seno alla nazionale italiana. Non cambiano gli uomini - squadra che vince non si cambia - ma i ruoli. Luciano Panatti allenerà il gruppo dei liberisti, permettendo così ad Oreste Peccedi di dedicarsi solo agli slalomisti, diventato un gruppo numeroso come non mai. La suddivisione in gruppi per specialità con allenamenti e allenatori differenziati è ormai diventata una necessità, dettata sia da fattori tecnici (progressiva specializzazione degli atleti) che organizzativi (squadre dagli effettivi sempre più numerosi). Le nazionali più forti si stanno adeguando. Quest'anno anche l'Italia. ■



Nel corso di una simpatica manifestazione organizzata al Museo della Scienza e della Tecnica di Milano dall'Ufficio Relazioni Pubbliche & Promozioni per l'Italia di Avoriaz, Jean Vuarnet, già direttore della Nazionale italiana di sci alpino, ha ricevuto dalle mani del Commendator Omero Vaghi, presidente della FISI, la Croce

di Cavaliere della Repubblica, concessagli dal Capo dello Stato per meriti sportivi. L'interesse degli organizzatori era inoltre quello di presentare Avoriaz alla stampa specializzata e agli appassionati milanesi. Avoriaz, vera perla del turismo invernale d'Oltalpe è l'unica nuova sede dell'ottava edizione di Coppa del Mondo.

Il "caso,, di Jean Vuarnet

Lo hanno licenziato e lo fanno cavaliere

Riconosciuti tardi i meriti dell'ex d.t. degli sciatori azzurri - La cerimonia ieri a Milano

Milano, 22 ottobre. Per una sera Jean Vuarnet è tornato fra vecchi e nuovi amici, in quel « clan » italiano dello sci che lui stesso ha contribuito in modo determinante a creare. E' tornato per ricevere a soli due anni di distanza un riconoscimento ufficiale che certo sarebbe stato più appropriato se consegnato subito a opera compiuta, e non dopo questo intervallo che sembra fatto apposta per far scordare omissioni e colpe che portarono a un allontanamento, mascherato con diplomatiche dimissioni. Adesso che siamo abituati ad avere una squadra forte, anzi fortissima, fa bene guardarsi indietro e vedere la china da cui siamo saliti. Era il 1968 e il miglior risultato olimpico venne conquistato da Bruno Piazzalunga, undicesimo in gigante e da Ivo Mahlknecht, di qualche posto più avanti nel settore più limitato della discesa libera. Le ragazze non esistevano in classifica da tempo, fatta eccezione per i risul-

tati decrescenti della Demetz. Vuarnet prese in mano questa squadra e per un paio d'anni lavorò a costruire attorno a pochissimi anziani e a molti giovani la struttura portante per dare il via alla rinascita. Certo fu fortunato a trovarsi un Thoeni, anzi due, fra le mani, ma merito suo fu far crescere questo talento potenziale, attraverso una collaborazione tecnica eccellente. Con Vuarnet gli azzurri ottennero due coppe del mondo e le medaglie olimpiche d'oro nel gigante, d'argento nello slalom e il titolo mondiale nella combinata, con Gustavo Thoeni, quella di bronzo in slalom con Rolando Thoeni, successi individuali in Coppa con i due ragazzi di Trafoi e con Stefano Anzi. A quel punto Vuarnet divenne un personaggio scomodo. Era popolare, ascoltato, troppo bravo per non dare ombra a qualcuno. Così con una manovra tipicamente italiana lo si mise da parte senza comunicargli nulla, facendo cadere le sue richieste, non mantenendo promesse anche scritte. Vuarnet avrebbe potuto far nascere uno scandalo, ma tutta la sua costruzione, il suo lavoro di quattro anni ne sarebbe stato compromesso. Preferì rinunciare, ponendo però condizioni ben precise

alla vigilia delle elezioni alle cariche federali a San Pellegrino, condizioni che sono alla base dell'attuale successo. La nomina di Cotelli, ora brillante e capace direttore tecnico, faceva parte del pacchetto di richieste di Vuarnet, che aveva come contropartita un intervento moderato e pacificatore in assemblea. Forse anche per questo suo ultimo atto, c'è stato chi si è adoperato per fargli avere queste insegne di cavaliere della Repubblica, che gli sono state consegnate questa sera al Museo della scienza e della tecnica dallo stesso presidente della Fisi, Vaghi. In questo anno e mezzo di lontananza dall'Italia, Vuarnet non è molto mutato. Ha conservato parecchi legami con i suoi vecchi collaboratori e continua ad occuparsi della società che ha fondato da noi per la consulenza negli sport invernali. Non ha saputo rimanere fuori del giro agonistico e in Francia è diventato vicepresidente della Federazione nazionale, trovandosi tra le mani una situazione analoga a quella italiana del '68. «E' proprio destino che io mi trovi sempre alle prese con i casi disperati. Prima o poi finirà che il malato muore e la colpa sarà mia ». Parla con la sua voce bassa, il solito sorriso a mezza bocca, cauto come sempre ma tutt'altro che diplomatico: «Dovessi prendere qualcuno dall'Italia, non prenderei nessuno degli atleti, ma i tecnici in blocco, magari anche quelli nuovi, quelli che Cotelli ha scovato dopo che io me ne sono andato. Da noi il problema è di soluzione difficile perché ci mancano i quadri direttivi e la squadra non è proprio distrutta. Ci tireremo fuori, comunque, e per il momento ci consoliamo con le ragazze ». Questo Vuarnet fortunato sempre — o magari qualcuno si accorgerà che è anche abile? — ha trovato ragazze che si chiamano Debernard, Emonet, Serrat, ragazze che a diciotto anni hanno preso la bella abitudine di vincere a ripetizione.

G. Viglino La Stampa 21 ottobre 1973

GIULIANO BESSON

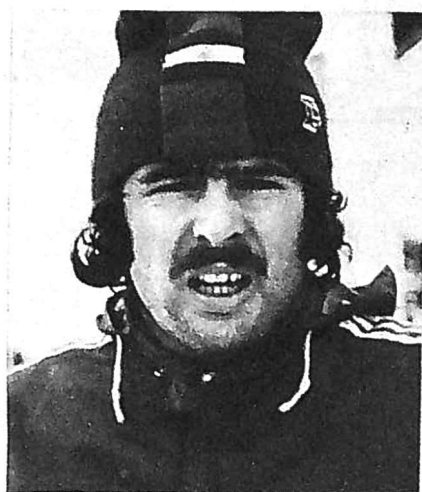
GIULIANO BESSON: nato il 1° gennaio 1950 a Sauze d'Oulx, residente a Sauze d'Oulx. Stato civile: celibe. Società d'appartenenza: Fiamme Oro Moena. Peso 75 chili, altezza 1,81.

FRANCO BIELER

FRANCO BIELER: nato il 6 dicembre 1950 a Gressoney-Saint Jean, ivi residente. Stato civile: celibe. Società: Fiamme Gialle Predazzo. Peso 69 chilogrammi, altezza 1,75 metri.

PIERO GROS

PIERO GROS: nato il 30 ottobre 1954 a Sauze d'Oulx, residente a Sauze d'Oulx. Stato civile: celibe. Società: Fiamme Gialle Predazzo. Peso 72 chili, altezza 1,80 metri.

ILARIO PEGORARI

ILARIO PEGORARI: nato il 9 gennaio 1949 a Caspoggio, residente a Moena. Stato civile: celibe. Società d'appartenenza: Fiamme Oro Moena. Peso 65 chili, altezza 1,67.

HERBERT PLANK

HERBERT PLANK: nato il 3 settembre 1954 a Vipiteno, residente a Vipiteno. Stato civile: celibe. Società d'appartenenza: Gruppo Sportivo Carabinieri. Peso 72 chili, altezza 1,71.

TINO PIETROGIOVANNA

TINO PIETROGIOVANNA: nato il 19 dicembre 1950 a Valfurva, residente a Moena. Stato civile: celibe. Società d'appartenenza: Fiamme Oro Moena. Peso 68 chili, altezza 1,70.

La squadra più forte del mondo: il riconoscimento, conferito alla nostra Nazionale da tutti i tecnici, è un esaltante auspicio alla vigilia della settima edizione della Coppa. Coppa che, degli azzurri, non è il solo Gustavo Thöni a poter vincere. Dei magnifici dodici di Mario Cotelli presentiamo in questa pagina la carta d'identità, una specie di identikit statistico utile per conoscere ancora meglio i discesisti italiani in procinto di difendere la nostra posizione di preminenza nei confronti della concorrenza straniera. Alle spalle

di Thöni & C. bussano già altri validi atleti, conferma di un momento magico che non si esaurisce nella contemporanea e fortuita esplosione di qualche fuoriclasse. Il ricambio sembra assicurato per parecchi anni, grazie anche al buon lavoro in profondità dei «selezionatori» le cui incombenze non si esauriscono con la scelta dei dodici elementi della prima squadra e nella guida tecnica dei partecipanti alle gare di maggior prestigio. I rincalzi della Nazionale A sono Stefano Anzi, 24 anni, di Bormio; Giulio Corra-

di, 22, di Lavarone; Carlo Demetz, 24, di Selva; Antonio Enzi, venticinque anni, di Predoi. La squadra maschile B è composta da: Diego Amplatz (18 anni). Renato Antonioli (20), Carlo Besson (19), Tiziano Bieller (17), Giancarlo Bruseghini (21), Bruno Confortola (20), Ivano Corvi (19), Giorgio Dalmasso (19), Nanni Deambrogio (17). Paolo De Chiesa (17), Willy Demetz (22), Aldo Gachier (22), Franco Marconi (20), Giuseppe Oberfrank (18), Arnaldo Senoner (20), Silvano Vidori (20).

FAUSTO RADICI

FAUSTO RADICI: nato il 24 settembre 1953 a Bergamo, residente a Leffe. Stato civile: celibe. Società d'appartenenza: Libertas Goggi. Peso 65 chilogrammi, altezza 1,70 metri.

HELMUT SCHMALZL

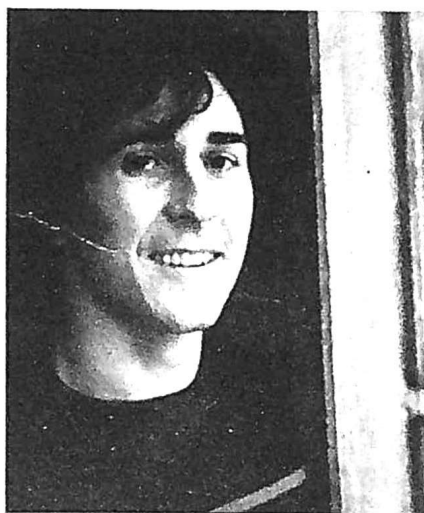
HELMUT SCHMALZL: nato l'8 ottobre 1948 a Ortsel, residente a Ortsel. Stato civile: coniugato. Società d'appartenenza: Libertas Goggi. Peso 74 chilogrammi, altezza 1,83 metri.

ERWIN STRICKER

ERWIN STRICKER: nato il 15 agosto 1950 a Mattighofen (Austria), residente a Selva di Valgardena. Celibe. Società: Gruppo Sportivo Carabinieri. Peso 74 chili, altezza 1,72.

GUSTAVO THÖNI

GUSTAVO THÖNI: nato il 28 febbraio 1951 a Trafoi, residente a Trafoi. Stato civile: celibe. Società d'appartenenza: Fiamme Gialle Predazzo. Peso 66 chili, altezza 1,72 metri.

ROLANDO THÖNI

ROLANDO THÖNI: nato il 17 gennaio 1951 a Trafoi, residente a Trafoi. Stato civile: celibe. Società d'appartenenza: Fiamme Gialle Predazzo. Peso 69 chili, altezza 1,78 metri.

MARCELLO VARALLO

MARCELLO VARALLO: nato l'8 ottobre 1947 a Milano, residente a La Villa-Badia. Celibe. Società d'appartenenza: Fiamme Gialle Predazzo. Peso 70 chili, altezza 1,73 metri.

NUMERI, STATISTICHE E PREVISIONI

Dodici atleti in Nazionale A non li abbiamo mai avuti, e già questo è un record significativo del miglioramento dello sci italiano. Gli effettivi della stagione 1973-74 sono stati tutti «promossi» sul campo dai loro risultati. Ad eccezione del solo Fausto Radici (che però ha vinto la Coppa Europa e si è guadagnato il primo gruppo di partenza in slalom speciale) tutti gli altri hanno avuto piazzamenti nei primi die-

ci. Gros, Pegorari, Pietrogiovanna e Bieler hanno fatto nella loro passata stagione i primi punti di Coppa del Mondo. Piero Gros ha esordito con una vittoria sia in slalom che gigante. Ancora Gros, Pegorari, Pietrogiovanna, Stricker, Varallo, Helmut Schmalzl sono saliti per la prima volta sul podio. Nel «purgatorio» della squadra P (probabili) non ci sono retrocessi ma fortissimi atleti (Anzi, Cor-

radi, Demetz, Enzi) reduci da infortuni o malattia pronti a riconquistare il posto in prima squadra non appena se ne ripresenterà l'occasione. La squadra B presenta buone individualità da testare in gare internazionali impegnative e sicuramente emergerà qualche nome da aggiungere alla lunga lista (Plank, Gros, Radici) che negli ultimi anni ha rimpinguato gli effettivi della squadra A. ■

COLO' ADORA THONI

Campione del mondo, olimpionico, uno dei più grandi atleti espressi dallo sport italiano in ogni tempo, Zeno Colò fu un personaggio mitico che non volle diventare un divo. In questa intervista, "l'aquila dell'Abetone" mette a confronto la sua epoca con quella di Thöni. E dice: "Oggi l'apparato organizzativo del nostro sci è un'altra cosa..."

Lo chiamavano la « freccia delle nevi », lo chiamavano l'« aquila dell'Abetone ». Aveva tifosi in tutto il mondo. Era, allora, di volta in volta campione mondiale, vincitore di Kandahar, medaglia d'oro alle Olimpiadi. Zeno Colò fu un mito che sempre rifiutò di diventare un divo. Per questo, ad un certo punto, si buscò anche il titolo, certo poco ambito quanto ingiustificato, di « orso degli Appennini ». Sono molti i colleghi che ricordano, rabbrivendo, le occasioni in cui ebbero l'incarico d'intervistarlo. Superficiali e frettolosi come il mestiere a volte impone, non si accorsero che la ritrosia di quest'uomo altro non era che il suo senso cocciuto della misura accoppiato alla naturale introversione di chi non vuole uscire dai panni in cui è nato.

Zeno, prima di essere diventato un campione, era uno sciatore «di getto », prima ancora era un uomo senza complessi, tutto casa, boschi, funghi e caccia. Sì, primitivo, come tutti noialtri che tra faggi, castagni, rivoli d'acqua fresca e corrente, abbiamo impa-

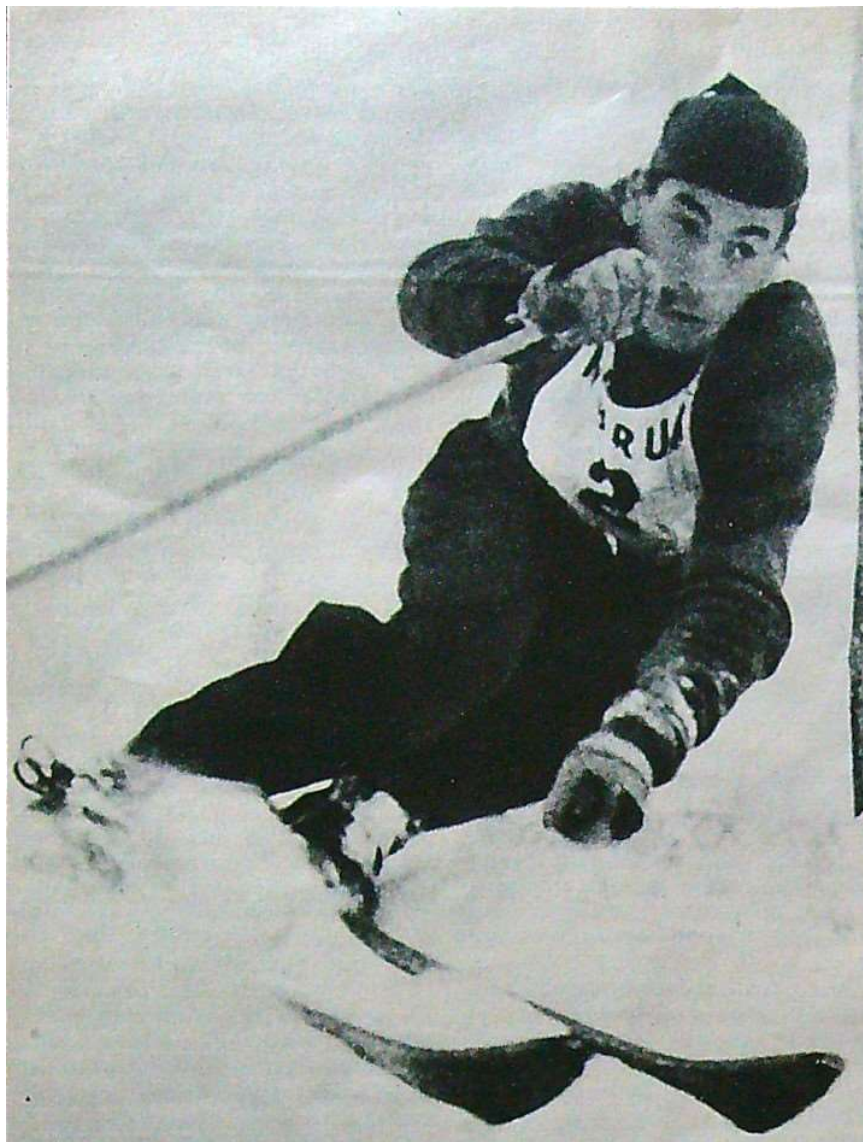
rato a vivere di quel nulla che era il nostro mondo intero. E per Zeno, dopo una discesa a precipizio, fuori dalle pendici del Gomitto, fosse nelle smisurate lande del Colorado, nelle vertiginose radure nordiche o a Cortina d'Ampezzo, la cinepresa, il taccuino, la macchina fotografica apparivano ordigni mostruosi. Non perché questi oggetti fossero fuori di posto. Era lui, Zeno, il bracciante onesto dell'Abetone ad essere fuori di posto perché odiava e odia ogni finzione. Chi l'ha conosciuto come me, sa bene di quale pasta sia plasmato questo colosso e che animo d'uomo egli abbia. È intelligente e sensibile. Ed è soprattutto un uomo colto. Alla nostra maniera. Come lo si sa essere in quel grande paese che partendo dalle prime case di Porta al Borgo, alla periferia di Pistoia, arriva alle Piramidi, i due simboli abetonesi,

storica memoria di un gran Ducato ricco e forte. Per questo i miei due ultimi colloqui con Zeno sono stati di una cordialità straordinaria. E se così fossero fatti gli orsi, eccomi qua pronto per trasferirmi, spoglio di tutte le strutture degli umani, nel bosco con gli orsi. Il primo colloquio lo avemmo in piedi davanti ad un grande albergo abetonese. Al secondo ho assistito da spettatore: l'orso parlò tutta una serata.

- Ormai tu, commendatore, hai più di cinquant'anni. Quando scii dai ancora il fumo a tanti giovani. Come può accadere?

« Intanto, non è vero. E' vero che io batta spesso i giovani. Quando vinco i campionati dei maestri tieni conto che corriamo ad handicap e non è certo che il meccanismo giovi più a loro che a me. Comunque, diciamo che qualche

(Continua a pagina 9)



COLO' ADORA THONI

(Continua da pagina 8)

volta vinco ancora. Non dimenticare che sono sempre molto allenato e se ho perso in agilità ho guadagnato in

esperienza ».

- Perché all'Abetone dopo Paride Milianti e Gaetano Coppi non sono più nati i campioni?

« Prima di tutto, Paride e Gaetano erano due grandi atleti ancor prima di essere due grandi sciatori. Quando poi si realizzarono come sciatori ebbero veramente a portata di mano tanti successi. Il primo ha avuto non poche soddisfazioni, e avrebbe potuto averne di più se l'apparato organizzativo della Fisi fosse stato forte e scrupoloso come quello degli ultimi anni. Per Coppi il discorso è leggermente diverso proprio perché la sua epoca ha

combaciato con il netto predominio dei francesi e degli austriaci e con un inattuale pressapochismo del nostro apparato. Soprattutto però con una politica errata della squadra nazionale. Basta ricordare che nelle riunioni degli atleti, il commissario tecnico di allora parlava in tedesco, cosa che fece più volte andare in bestia Gaetano, il quale, sia ben chiaro, non è un nazionalista, ma un ragazzo intelligente e dotato di grande senso della logica. Dovette smettere e con lui cessò il flusso di abetonesi verso la Nazionale. Non fu ovviamente una ragione legata alla situazione del Coppi ad interrompere tale flusso, ma una serie di circostanze obiettive: la situazione sociale nel paese si è completamente trasformata. I ragazzi non si fermano più alla quinta elementare, proseguono giustamente i loro studi e perciò sono costretti ad

andare a San Marcello (22 chilometri), Pistoia (52 chilometri), o addirittura a Firenze (87 chilometri). Raddoppiate questi tragitti per il ritorno e vedete cosa rimane loro per sciare. Molto meno che ai figli di papà delle località più ricche. Quando smettono di studiare è inutile che dica cosa possono fare: lavorare, e duramente ».

- Per trovare un grande campione che ti abbia rimpiazzato nel cuore degli italiani ci sono voluti quasi vent'anni. Come si giustifica questa lunga pausa?

«Non dimenticare che ai miei tempi già correva, ed aveva molti anni meno di me, quel fenomeno che si chiama Eugenio Monti. Sono certo che se non gli fossero capitati quei gravi incidenti avrebbe reso la vita molto dura ai mostri austriaci. Con lui questa pausa si sarebbe accorciata. Non esito a dire, però, che se sul piano organizzativo ci si fosse affiancati a Francia e Austria, qualche vittoria importante l'avremmo potuta gustare anche in passato. Purtroppo, questo è senno di poi ma voglio aggiungere che non sempre si sono scelte le forze migliori, sia nel campo degli atleti che dei tecnici, per affidargli i nostri colori. Quando ci si è pensato, i risultati sono arrivati. Storicamente i Thöni e gli altri non sono frutti a sé stanti. Indicano che si è seminato bene, con mezzi adeguati ».

- Quindi, a suo tempo, tu approvasti la scelta di Vuarnet. E lo fai senza rimpianti.

« Vuarnet era già un amico. Io lo stimavo anche quando gli altri non lo conoscevano, come uomo e come sciatore. Non posso poi dimenticare il giorno che mi fece visita quassù all'Abetone. Un signore come lui che si scomoda per venire a trovare quest'orso di Colò, vuol dire che è dotato di enorme sensibilità. Ed è stata questa sensibilità che gli ha permesso di creare il team azzurro che tutti ci ammirano ».

- Ma Vuarnet ora è partito e lavora per la concorrenza!

« Se ne è andato, ma ha lasciato



(Continua a pagina 10)

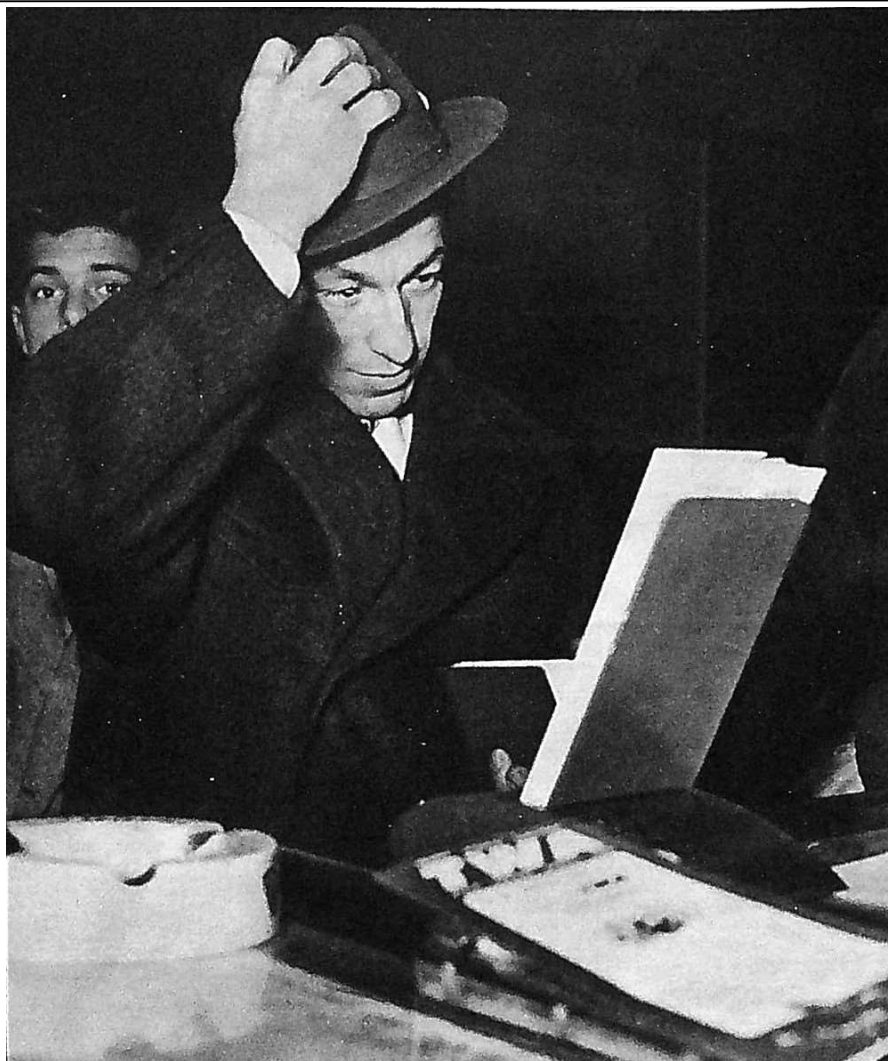
COLO' ADORA THONI

(Continua da pagina 9)

dietro di sé gente preparata che ha assorbito bene la lezione. Non faccio nomi ma la Nazionale è in buone mani. Giovani coscienti non sprecheranno l'elevato livello degli uomini che li devono amministrare. Si può stare tranquilli»

- E, a proposito di giovani, siamo arrivati alla domanda che mi preme maggiormente. Quale è sinteticamente la differenza fra i campioni della tua generazione e dei ragazzi di oggi? ».

« Noi correvamo ancora alla stregua dei pionieri. Eravamo costretti a cercare ognuno una tecnica personale. Quando io sciavo nessuno si era accorto che il mio era lo stile "a uovo". Si parlò di questa linea di discesa quando i francesi ebbero a disposizione perfino degli scienziati per curare la preparazione, la tecnica e la psicologia degli atleti. Io c'ero giunto, all'uovo, per congenialità e per intuito. In questo senso eravamo costretti a precorrere i tempi. Si può aggiungere, perciò, che oggi nulla di nuovo è stato inventato. Affinato e applicato sì. La vera differenza, quindi, consiste nei mezzi che oggi gli sciatori hanno a disposizione. Dico sciatori per indicare anche quelle moltitudini che ogni domenica popolano le nostre vallate. Quando io feci le Olimpiadi di Saint Moritz, nel 1948, non presi la medaglia d'oro per il più banale degli incidenti: ruppi uno sci. Ero nettamente in testa, ed anche con lo sci rotto feci un bel tempo. Vi immaginate oggi uno che in un'Olimpiade rompe gli sci? Im-



possibile. Non può succedere ».

- Altri tempi, altri attrezzi ».

« Ecco, gli attrezzi, ormai, hanno raggiunto una tale perfezione che sciare è perfino troppo facile. Gli attacchi con cui vinsi i campionati del mondo ad Aspen farebbero ridere anche i più paffuti ragazzini che vengono alla scuola per la prima volta. Compiere delle imprese memorabili con tali attacchi e quegli sci era un po' da svitati. E gli scarponi? Agli atleti permettono di manovrare con la massima abilità e ai "turisti" del-

la domenica impediscono di spezzarsi le gambe. Un vantaggio per tutti. E se oggi, sci, attacchi e scarponi spianano a Thöni la strada dei primati, non posso che rallegrarmene. Io Thöni, più che ammirarlo, lo adoro. Perché ha riportato me e tutti gli italiani indietro di vent'anni. Cosa ci si poteva aspettare di più? Soltanto l'organizzazione è veramente un'altra cosa. Ma di questi tempi c'è chi va a fare viaggi sulla luna... ».

Nevesport 31 ottobre 1973

TRA LE RIGHE

Zeno Colò, schivo e riservato, non si è mai fatto facilmente trascinare in polemiche o recriminazioni, sebbene ne abbia avuto più di una volta occasione e possibilità. In questo colloquio-intervista mantiene la consueta signorilità senza tuttavia omettere di rimarcare la sua opinione su fatti recenti e passati che lo hanno coinvolto. Senza inutili asprezze pole-

miche ci tiene però a sottolineare a proposito dell'epoca pre-Thoeni «una politica errata della squadra nazionale» e il fatto che il D.T. del tempo parlasse con gli atleti in tedesco. Se fra Colò e la dirigenza del tempo non ci sia stata molto «sintonia» l'apprezzamento per il fruttuoso lavoro di Vuarnet e collaboratori è totale e le parole di Colò non lasciano dubbi: «Vuarnet era già un amico. Io lo

stimavo anche quando gli altri non lo conoscevano, come uomo e come sciatore. Non posso poi dimenticare il giorno che mi fece visita quassù all'Abetone. Un signore come lui che si scomoda per venire a trovare quest'orso di Colò, vuol dire che è dotato di enorme sensibilità. Ed è stata questa sensibilità che gli ha permesso di creare il team azzurro che tutti ci ammirano» ■

Quelli che amano la Valanga Azzurra, quelli che amano gli sci "diritti", quelli che curvano usando i loro piedi, quelli che amano la montagna, QUELLI CHE AMANO LO SCI.

Fonti bibliografiche consultate

rivista di turismo e sport invernali

SCI

sciare

SPORT INVERNALI

 **STADIO**

LA STAMPA

TUTTOSPORT

il Resto del Carlino

IL PICCOLO

WORLD'S LEADING SKI MAGAZINE
INCORPORATING SKI LIFE

SKI SKIING

nevesport
ILLUSTRATO

La Gazzetta dello Sport

CORRIERE DELLA SERA

 **TRIBUNE**
QUOTIDIEN FONDÉ EN 1879 **DE GENÈVE**

Le Nouvelliste

Berner Zeitung

LA LIBERTÉ

24 heures
FEUILLE D'AVIS
DE LAUSANNE
LE GRAND QUOTIDIEN SUISSE

TRIBUNE
DE LAUSANNE
LE MATIN

LE COURRIER

Der Bund

Gli articoli, note e commenti sono originali dell'autore. Quanto di non originale (estratti di articoli, citazioni, dialoghi, etc.) sono segnalate come citazione con nome dell'autore, rivista o quotidiano, data di uscita. Gli articoli in lingua inglese e francese sono stati tradotti e adattati dall'autore. Le fotografie sono riprese dal web con citazione dell'autore ove presente. Gli autori o i titolari dei diritti sul materiale non originale pubblicato che riscontrino violazione di tali diritti possono richiedere all'autore la rimozione del materiale. La presente pubblicazione non ha carattere pubblicazione periodica, non può quindi considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge 7 marzo 2001, n. 62. Può essere stampata in copia unica per uso personale. La stampa in più copie per altri usi non è consentita se non con il consenso dell'autore. Per ogni informazione, correzione, reclamo contattare marcograssi@libero.it